ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno II - Num. 25
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-849

GIOVEDÌ
VENERDÌ
29-30 Gennaio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via Santa Teresa 7, tel. 42-029, 52-351 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70, Annunci finanziari e legali L. 90, Necrologie L. 50, Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità [illegible] rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1560): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — [illegible]

PER L'ELEZIONE DEL SENATO

I liberali reclamano il rispetto della legalità

In una lunga e agitata riunione notturna del P. L. I. si è minacciata l'uscita dal Governo, ma Einaudi ha evitato che si giungesse alle estreme conseguenze - I partiti di sinistra e il piano Bevin - Gravi problemi insidiano l'unità della Confederazione del lavoro

Roma, giovedì sera.

I liberali hanno tenuto stanotte una lunga ed agitata riunione, per prendere definitiva posizione sul problema del sistema elettorale del Senato. I liberali, come si sa, sono accesi fautori del collegio uninominale e considerano una violazione della Costituzione il fatto che sia stato ora adottato, per la elezione della Camera Alta, un sistema misto.

L'ordine del giorno votato a fine della riunione deplora appunto «la violazione, dovuta al convergere improvviso di voti comunisti e democristiani sull'applicazione, anche in questo settore, del sistema proporzionale».

Ed è stato deliberato di nominare una commissione per avvisare i mezzi idonei a garantire il rispetto delle istituzioni già espresso dalla Costituente.

I liberali attribuiscono una grande importanza a questa loro presa di posizione, anche perchè può costituire uno slogan elettorale che essi considerano efficace: invocano infatti «il rispetto delle istituzioni, che deve tornare a essere il fondamento della legalità».

La punta più acuminata è rivolta verso i democristiani, accusati di far pesare troppo la loro qualità di partito di massa per imporre ad ogni costo la loro volontà.

Nella riunione di stanotte che è stata presieduta dall'on. De Caro, gli umori sono stati divisi: c'era chi voleva un vero colpo di scena uscendo dal Governo per trovare, secondo quanto si afferma, un motivo per la prossima campagna elettorale, e in questo senso pare che Nitti e Giannini avrebbero fatto pressioni, mentre invece la corrente Einaudi avrebbe sostenuto la necessità di non spingere le cose alle conseguenze estreme.

La riunione si inquadra inoltre nella difficile organizzazione del blocco nazionale, sottoposto al tiro incrociato delle destre e delle sinistre. I patriziani lo definiscono «blocco di ruderi», affermando che esso segna l'alleanza di tre fallimenti: quello di Nitti «che all'indomani della penultima guerra non capì nulla della situazione e oggi si attarda su posizioni superate»: quello dei liberali, che sono sempre finiti, nei momenti decisivi, «in pessima compagnia»; e, infine, quello dei qualunquisti «il cui fallimento è inutile rievocare, perchè è nella memoria di tutti».

I partiti di estrema sinistra affilano le loro armi, soprattutto combattendo la politica estera del Governo. Le assicurazioni, date ancora ieri dal ministro Sforza, sul progetto Bevin non sono considerate sincere da Nenni, il quale sostiene che la verità è che il Governo inglese non si fida dell'attuale Ministero e che pertanto desidera aspettare l'esito delle elezioni.

In ogni caso Nenni invita ad indossare «l'uniforme giallo e nera dei crociati della sedicente civiltà cristiana e occidentale», perchè ritiene che l'Italia debba portare a compimento «il moto interno di liberazione, del quale le sinistre rischierebbero di perdere definitivamente il controllo e la direzione».

Per il leader fusionista «non c'è nessun sacrificio di fronte al quale un popolo debba esitare, ove si tratti di dare una solida organizzazione alla pace una e indivisibile; e perciò i lavoratori rifiutano di lasciarsi imprigionare in un sistema di alleanze che imporrebbe al Paese la rinuncia a ogni serio tentativo di rinnovamento democratico e di riforma sociale».

Assai gravi si presentano i problemi che dovranno essere affrontati nel prossimo avvenire della C.G.I.L.: ai saragattiani sembra che la Confederazione del lavoro si orienti contro il piano Marshall, il che potrebbe portare alla tanto discussa frattura dell'unità sindacale. L'on. Rapelli che fu segretario per la corrente democristiana della Confederazione vede un altro pericolo nel «documento Di Vittorio», sulla disciplina sindacale.

Madame Marthe Richard, di 58 anni, ex consigliera municipale di Parigi, nota per la sua azione moralizzatrice, è comparsa dinanzi ai giudici della Senna accusata di corruzione per aver tentato di convincere alcuni ufficiali francesi di far evadere un prigioniero di guerra tedesco.

Protesta russa per l'aeroporto di Tripoli

Washington respingerà la nota ufficiale

LONDRA, giovedì sera.

L'U.R.S.S. ha protestato ufficialmente presso il Segretario di Stato americano Marshall in merito alla riapertura della base aerea della Mellaha in Libia. La Russia considera il progetto degli Stati Uniti una violazione del trattato di pace italiano.

Radio Mosca, riportando un telegramma da Nuova York all'agenzia ufficiale «Tass», annuncia che la protesta è stata consegnata a Washington il 21 gennaio corr. da parte del nuovo Ambasciatore sovietico negli Stati Uniti, Alexander S. Panyushkin.

Da Washington, notizie di fonte ufficiale qui giunte stamane, riferiscono che gli Stati Uniti non hanno ancora risposto alla protesta russa per la riapertura dell'aeroporto della Mellaha, ma si ritiene che la nota sovietica verrà respinta come infondata.

Il Dipartimento di Stato ha confermato di aver ricevuto la protesta russa, ma ha rifiutato di dare indicazioni in merito alla possibile risposta.

Da altra fonte si apprende che gli Stati Uniti erano perfettamente a conoscenza delle clausole del trattato di pace italiano, quando hanno intrapreso i negoziati con la Gran Bretagna per la riapertura della base libica.

Borse e banche chiuse in Francia

Ritiro dei biglietti da 5 mila

Parigi, giovedì sera.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato stamane il progetto di legge relativo al ritiro dalla circolazione delle banconote da 5 mila franchi, che perdono ogni valore legale. Alle ore 11 il Presidente del Consiglio ha presentato il progetto stesso alla Assemblea nazionale ed ha chiesto che la Commissione per le Finanze si riunisse immediatamente, per esaminarlo a sua volta, in modo che possa discuterlo nel pomeriggio e approvarlo.

Prima si farà e prima cesseranno i disagi inevitabili che il provvedimento porta alla popolazione, hanno detto Schuman e Mayer. Infatti per tutta la durata delle operazioni le banche e le Borse resteranno chiuse, ad eccezione di quegli sportelli incaricati di ritirare in deposito i biglietti scaduti e di dare le relative ricevute. Si prevede che esse potranno riaprire sabato. Unica eccezione: il Governo, considerando il caso di quelle famiglie che hanno un solo biglietto da cinquemila e null'altro, autorizzerà — a quanto si dice — le banche a cambiare in spiccioli una banconota per ogni capo famiglia.

I comunisti si sono dichiarati contrari al progetto.

Si dice ufficiosamente che i biglietti da 5 mila in circolazione ammontino a 330 miliardi di franchi su una circolazione totale di 903 miliardi.

Allarme da Istres a Pisa

Affannose ricerche del "Dakota dei bimbi"

Milano, giovedì sera.

Il Centro di soccorso della aeronautica militare, installato all'aeroporto Forlanini, è in piena attività per collaborare alle ricerche del «Dakota dei bimbi» scomparso da martedì. Il C. 47 contrassegnato col numero 64443 era partito martedì mattina verso mezzogiorno da Istres, in Francia, diretto ad Udine. A bordo, oltre all'equipaggio composto di 4 persone si trovavano tre signore e 5 bambini rispettivamente mogli e figli di ufficiali delle forze armate americane di stanza nella Venezia Giulia.

L'aereo doveva puntare su Pisa e di qui procedere verso nord-est fino ad Udine. Dopo aver preso collegamento con una stazione della Corsica il marconista di bordo aveva informato però che il D. C. era costretto ad invertire la rotta a causa delle condizioni atmosferiche proibitive. Da allora non si è più avuta alcuna notizia.

Le ricerche iniziate fin da martedì sera non hanno dato esito. Si teme che il C. 47 sia caduto in mare, ed è stato a tale scopo attentamente perlustrato il Tirreno nei pressi della costa italo-francese.

Un'altra ipotesi è che il «Dakota dei bimbi» abbia volato fino a Udine sorpassandola poi, data la scarsa visibilità, e sia andato ad atterrare in Jugoslavia. Non si spiegherebbe però il silenzio della radio.

Ad ogni buon conto gli americani hanno preso contatto con le autorità di Belgrado, le quali hanno comunicato di aver fatto iniziare le ricerche nel loro territorio.

PROFUGHI DI VENTI NAZIONI

La ragazza dall'occhio bendato

Visita al Campo di Tortona - Una babele apparentemente organizzata - Ogni individuo una tragedia

DAL NOSTRO INVIATO

TORTONA, gennaio.

In mezzo alla città di Tortona, a pochi passi dai portici e dal mercato, è sorta una piccola repubblica cui manca ben poco perchè la si possa considerare del tutto autonoma. Naturalmente suo malgrado, tanta è l'indifferenza che la circonda e tanta l'incuria nella quale è lasciata.

Rassegnata repubblica

Tra le sue mura, invalicabili per chi non abbia lasciapassare — come organizzazione apparente nulla da dire — si registrano atti di nascita e atti di morte, si celebrano battesimi e matrimoni, si fanno trasporti funebri, si solennizzano ricorrenze religiose e patriottiche nei più diversi idiomi e con i più diversi riti. Il tutto con un senso di tristezza e d'abbandono che danno sgomento.

Come in una repubblica autentica, anche qui c'è infatti una specie di ufficio di stato civile, una chiesa con prerogative parrocchiali, ci sono le scuole e l'ospedale, l'ufficio postale e una minuscola guarnigione per la tutela dell'ordine, perchè non vi fanno difetto (ci si ricordi, in proposito, i famosi polli di Renzo legati in un sol mazzo) neppure le lotte intestine, in ispecie contestazioni e contese amorose all'uso d'oltremare, cioè con rapimenti e riconciliazione finale: le une dovute all'esiguo spazio in cui è costretto ogni individuo e alla scarsità dei mezzi d'uso comune sì da far nascere frequenti scontri, le altre dovute alla promiscuità e ai continui contatti tra elementi di sesso diverso che generano talvolta troppo accese passioni, principalmente in chi ha bisogno di redimersi dalla desolazione con un po' di umano calore. Per la tutela dell'igiene non c'è invece niente, perchè l'igiene non esiste.

Questa piccola, rassegnata repubblica (ce ne sono altre 60 sparse in tutta Italia, a Novara, a Padova, a Torino, a Milano, ecc., ma nelle grandi città dovrebbe essere un'altra cosa, perchè c'è l'Unrra, c'è il Dono Svizzero, c'è la Pontificia che funzionano meglio, mentre qui in provincia non arrivano, quando arrivano, che le briciole, poi nelle grandi città ci sono più fabbriche che possono assorbire maggior mano d'opera e invece qui il lavoro è soltanto stagionale e bisogna quindi pensarci prima) questa babele apparentemente organizzata conta una popolazione fluttuante tra le 1500 e le 2000 anime ed è composta in prevalenza da connazionali rientrati in patria, prima, durante e dopo il recente conflitto, dall'estero, dalle ex-colonie, dagli ex-possedimenti e dai territori ceduti in seguito al trattato di pace.

Oltre ai giuliani e ai dalmati, che ne costituiscono il nucleo maggiore, vi si contano numerosi esuli dalla Grecia, poi da Rodi, dal Dodecanneso e dalla Libia, poi ancora dalla Tunisia e dall'Algeria, dalla Francia, dalla Germania, dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Romania e dall'Egitto.

Parte perchè sollecitati a rimpatriare con le loro famiglie prima dello scoppio delle ostilità e poi abbandonati al loro destino. Parte perchè venuti a combattere, essendo soggetti a obblighi di leva, nell'esercito metropolitano, e poi anch'essi travolti in seguito al disfacimento delle forze armate. Parte perchè costretti a lasciare il paese di adozione per evitare, con l'estendersi del conflitto, di trovarsi in zona nemica e di venir quindi internati. Parte perchè, appartenendo a classi soggette a richiamo, inquadrati nelle nostre forze di occupazione in quei medesimi paesi in cui vivevano e poi venuti in patria quando il nostro esercito ripiegò per riguadagnare i confini. Parte perchè portati qui come sfollati per evitar loro rappresaglie, sempre perchè ostinatamente italiani, in quei paesi dove la nostra temporanea occupazione era ostacolata dalla reazione partigiana. Parte perchè catturati e internati dai tedeschi quando, dopo l'8 settembre, occuparono quelle terre dove ci eravamo stabiliti. Parte perchè liberati dalla prigionia e sbarcati nei nostri porti essendo i loro paesi di elezione al di là del cosiddetto sipario di ferro. Parte infine, come è appunto il caso dei giuliani e dei dalmati, per non rinunciare, a tutti i costi, alla nazionalità dei loro padri.

Una catena di patimenti

Ogni individuo una tragedia, una catena di patimenti e di privazioni. Per alcuni, specie per i più vecchi, una lenta agonia senza speranza. La casa abbandonata, i beni perduti, il lavoro di tanti anni, magari di intere generazioni, ridotto a nulla. Poi ancora, ciò che più conta, gli affetti insolati, le famiglie distrutte o divise. Si pensi solo a tutti quei ragazzi avviati dalla GIL in patria prima dello scoppio delle ostilità per preservarli dagli orrori della guerra e che dopo l'8 settembre rimasero senza più alcun sostegno, e crebbero chi sa come, divennero adulti educandosi da soli, alle prese con la fame e con gli stenti. Ragazzi che, partiti ad esempio dalla Libia quando erano ancora bambini, da sette anni non vedono i parenti. Mentre i parenti non possono venire in Patria a ricongiungersi a loro perchè non più considerati profughi e quindi non più aiutati in nessun modo. Ma qui entrano in giuoco anche complicati interessi politici e il discorso andrebbe troppo per le lunghe.

— Non basta perciò averci raccolti — dicono questi diseredati — tra le quattro mura di una vecchia caserma e sfamarci alla men peggio in attesa degli eventi. In questa maniera l'unica cosa veramente organizzata è la sofferenza collettiva —. Nè basta che soltanto il Governo, il quale come vedremo in seguito ha propositi molto vaghi in materia, se ne interessi. Ciò che chiede ogni profugo è anche un po' più di solidarietà umana che ne compensi i disagi e un po' più di comprensione da parte di tutti. Direttori di fabbrica e direttori di banca, studenti universitari e professionisti, artigiani e piccoli proprietari, pescatori e coloni, gente d'ogni ceto e d'ogni origine, hanno infatti tutti lo stesso volto, tutti la stessa apparenza: quelli di un'avvilente miseria e di un desolato abbandono. E i casi talvolta disperati si contano addirittura a centinaia.

Ma limitiamoci soltanto a uno d'essi, in attesa di entrar più a vivo nel problema. C'è nel Campo una ragazza sui diciotto anni, una bella ragazza dai lineamenti gentili che, da circa un anno, porta un'orrenda benda sul volto, perchè una cisti le sta divorando a poco a poco il bulbo dell'occhio. Il padre non ha denaro per farla curare e l'infermeria del Centro ha mezzi troppo ridotti per tentare un qualsiasi intervento. Sì che un giorno essa finirà per lasciarsi cadere la benda e per trovarsi completamente sfigurata. Questa ragazza gira talvolta per le strade di Tortona e tutta la città la conosce. Ma nessuno, in un anno, che si sia offerto a farla ricoverare in una clinica perchè possa ritrovare il sorriso perduto.

Pier Angelo Soldini

(Continua)

Tragica scena al Consolato francese di Milano

Entrato negli uffici, un ex-soldato della Legione straniera spara all'impazzata - Una persona uccisa e tre gravemente ferite - La vendetta ispiratrice del gesto disperato

Milano, giovedì sera.

Tre persone sono state ferite e una uccisa da un ex-soldato della Legione straniera, che stamane, entrato nei locali del Consolato francese, in piazza Diaz, ha sparato all'impazzata contro coloro che si trovavano negli uffici.

Erano le 10,30 e gli uffici del Consolato francese erano aperti al pubblico. Improvvisamente vi ha fatto irruzione un giovane agitatissimo, armato di pistola, il quale ha incominciato a sparare contro i primi funzionari che gli sono capitati davanti. Più tardi, in Questura, egli ha detto che cercava il console generale, ma il signor Charpier era assente. Erano presenti invece il console aggiunto De Frondeville e il vice-console Coirier ed entrambi sono stati raggiunti da proiettili.

Visti i due uomini abbattersi, il forsennato ha riguadagnato la porta ed è fuggito continuando a sparare. Per le scale qualcuno ha tentato di fermarlo ma anche contro costoro si è accanita la mania omicida dell'attentatore ed altre due persone sono state abbattute: una, Dionisio Solafani, è morta all'istante, l'altra è in gravi condizioni.

Proprio in quel momento il console generale saliva per le scale e poco è mancato che non fosse colpito anche lui.

L'eco dei colpi, il trambusto e le grida di invocazione erano giunti fino in piazza, quando si è visto uscire dal portone l'uomo che stringeva ancora in pugno la pistola.

Due vigili urbani si sono lanciati addosso all'assassino riuscendo ad immobilizzarlo ed a condurlo quindi in Questura ove è risultato chiamarsi Natale Greco fu Alfio nato nel 1915 a Messina. Il Greco nel 1946 espatriò clandestinamente in Francia e si arruolò nella Legione straniera. Successivamente, per malattia contratta in servizio, fu riformato e rinviato a casa senza pensione. Ciò ha provocato in lui un risentimento talmente forte da fargli maturare nella mente e quindi attuare la feroce aggressione.

Al funzionario che lo interrogava, egli ha dichiarato: «Odio i francesi, li odio a morte». Poi si è chiuso nel più assoluto mutismo. I feriti sono stati trasportati in ospedale e versano tutti in gravi condizioni.

Tratta delle bianche a Milano e Genova?

Genova, giovedì sera.

La polizia della nostra città sarebbe sulle tracce di un'organizzazione dedita alla tratta delle bianche, che avrebbe la sua sede principale a Milano ed a Genova una filiale. Da una signorina di [illegible] si fece il nome. La polizia ha infatti appreso che due eleganti signori hanno fermato la signorina stessa, la quale appartiene ad una famiglia molto distinta ma assai povera, e le hanno proposto, dietro compenso di cinquantamila lire, di trasferirsi a Milano «per completare la sua educazione»; indi avrebbe potuto darsi alla cinematografia. La signorina in parola rifiutò e nello stesso modo sono fallite le offerte che i due avventurieri, che avrebbero un ufficio ad Albaro, hanno fatto ad un'altra signorina fermata in via San Vincenzo.

Intervista con l'inventore dell'"Heliofly"

TUTTI IN VOLO con la bicicletta del cielo

Le possibilità di sviluppo dell'apparecchio sperimentato nei giorni scorsi dall'ingegnere viennese - Forse andremo in ufficio uscendo dalle finestre...

Nostro servizio particolare

Londra, giovedì sera.

Dopo l'annuncio del Daily Graphic vengono pubblicate le prime fotografie dell'esperimento di volo compiuto dall'ingegnere viennese Paul Baumgarl col suo «Heliofly» — la [illegible] — e una intervista col giovane inventore.

— Ci vuol dire, ingegnere — ha domandato il corrispondente — in che consiste il suo apparecchio?

— Semplicissimo. Esso è costituito da un motorino a due tempi che serve ad avviare un rotore. Le due pale dell'elica, per effetto dell'inclinazione rispetto al piano in cui ruotano, funzionano — è noto — esattamente come segmenti di viti cui faccia da dado l'aria. La propulsione verticale che si ottiene con questo mio primo apparecchio di appena 15 chilogrammi è sufficiente ad alzare da terra una persona di peso medio. Il dispositivo — come vede — viene fissato alla spalla dell'uomo per mezzo di un supporto rigido, mentre un sistema di cinghie lo allaccia alla parte inferiore del torace. Una minuscola leva manovrata dal pugno del pilota è l'unico organo di comando.

— Ma allo stato attuale il suo «Heliofly» non offre, mi pare, che solo la possibilità del volo verticale...

— E' vero, ma sono certo che, disponendo di metalli più leggeri, per il momento irreperibili in Austria, il suo peso non supererà i 7-10 kg.; e allora sarà possibile applicargli un motore più potente e ottenere, con opportune modifiche che ho già studiate, una leggera propulsione orizzontale.

— Sufficiente, secondo lei, per portare a spasso per il cielo l'umanità...

— Esattamente. Infatti, raggiunta con la propulsione verticale una certa quota, il movimento orizzontale deve avvenire sfruttando in massima parte le correnti aeree ascendenti.

— Un po' come il volo a vela, allora?

— Con una differenza. Che l'«Heliofly» non sarà costretto a seguire una direzione più o meno obbligata, in quanto, al momento opportuno, nel punto morto potrei dire, il pilota farà entrare contemporaneamente in azione l'impulso orizzontale e quello verticale, quest'ultimo per non fargli perdere quota.

— Allora la forza muscolare non ha alcun compito in questo suo nuovo sistema di volo...

— No. I tentativi di sollevarsi e navigare nell'aria, imitando il volo degli uccelli, risalgono, come lei sa, ai tempi leggendari. Dedalo, Icaro, Archita di Taranto, Simon Mago, appartengono appunto alla leggenda. Di storico non c'è che il tentativo di un nostro connazionale, il monaco Oliviero di Malmesbury, che nel 1050 compì un volo con ali meccaniche. I miei lunghi studi mi hanno portato alla conclusione che l'unica via da seguire è quella dell'elica, la grande invenzione che — dovuta alla intuizione di Leonardo da Vinci — ha rivoluzionato i mezzi di trasporto.

— E ad essi aggiunge la sua invenzione darebbe ancora un colpo...

— Ho ragione di ritenere che sia proprio così. Il mio apparecchio, infatti, costruito in serie, non dovrebbe costare più di un comune motorino da bicicletta. La sua autonomia, con minimo consumo di carburante, quello che del resto può essere contenuto nel minuscolo serbatoio, potrebbe raggiungere i 350 chilometri e la velocità di cento e più all'ora.

Chiudendo l'intervista, il corrispondente dopo avere

L'ing. Baumgarl col suo apparecchio poco prima del riuscito esperimento.

manifestato ancora qualche dubbio sulla possibilità di realizzare nell'«Heliofly» anche una propulsione orizzontale (che permetta, per di più, elevate velocità), fa un ameno quadretto di quelli che potrebbero essere gli sviluppi dell'applicazione dell'apparecchio. Alla portata di tutti dunque, l'apparecchio — egli dice — che con le pale ripiegate può essere contenuto in una comune valigia, è destinato a diventare la bicicletta del futuro. Invece che dalla porta, la gente, la mattina, si recherà al lavoro uscendo dalle finestre; naturalmente dopo aver indossato il famoso casco volante ed essersi assicurata che nel serbatoio non manca il carburante. Interessante lo spettacolo di migliaia di pedoni a spasso per l'aria.

Un ultimo interrogativo: e se il motorino si arresta? Ma questo è un altro discorso...

f.

L'«Heliofly» si è messo in moto sollevando dolcemente nell'aria il suo inventore.

Io monaca? dice Mariella Lotti Ma non ci penso nemmeno!

La favola della crisi spirituale della bella attrice è stata messa in giro da un corteggiatore deluso

Che a Mariella piaccia visitare le chiese lo prova questa foto fatta da un indiscreto a S. Maria Maggiore.

ROMA, gennaio.

Mariella Lotti, al secolo Anna Maria Pianotti, passa le mattinate adraiata in una comoda poltrona del suo appartamento 348 al quarto piano dell'hôtel, fumando una sigaretta dopo l'altra.

Non ha molto appetito. E' nervosa. Soddisfatta e preoccupata ad un tempo. — Io monaca? Ma non ci penso nemmeno! — è la spontanea reazione della bionda e sensibile venticinquenne al can-can scatenato da una settimana intorno alla notizia della presunta crisi spirituale di lei.

Vi fu addirittura chi non si limitò a parlare di crisi di coscienza ma aggiunse che Mariella aveva già fatto dei passi per entrare come novizia nel Collegio delle Suore di Santa Francesca Romana, in via del Mare. E' questo un convento di antica tradizione e di assai difficile accesso: riservato alla mistica prole della nostra aristocrazia che decide per il saio nero delle «ancelle» della Santa. E l'alto lignaggio non basta: ci vogliono — dicono — saldi appoggi in Vaticano.

Non che questi manchino a Mariella Lotti, che — per la sua grazia fatta di accorto candore, levità e compostezza — è stata scelta da alcuni mesi dalla Universalia come interprete di una serie di film di soggetto religioso. «Ma — ci confessa Mariella con tutta franchezza — altro è interpretare dei film religiosi, sentire un afflato mistico nella parte incarnata, e altro è farsi monaca».

Le cose andarono così. Giovedì scorso, nella hall dell'albergo, la Lotti s'intratteneva con un conoscente, un signore di belle maniere della Roma pariolina. Egli da un po' di tempo fa a Mariella una di quelle garbate ed innocue corti che non offendono, non scatenano fulmini passionali e — appunto perchè innocue e più amichevoli che amorose, — non dispiacciono nè a chi le fa nè a chi le riceve.

Sennonchè il conoscente di Mariella insisteva perchè ella restasse a cena con lui quella sera. Nulla di male. Ma la Lotti non ne aveva voglia: la attendeva la lettura di cinquecento pagine della sceneggiatura de I Lupi della Foresta, un film prodotto dalla O.F.S. siciliana per la regia di Giuseppe Marcanti, che la ha scelta come interprete. Il tempo stringe e Mariella deve per il 4 febbraio trovarsi a Palermo per la sua nuova fatica.

Così niente cena col garbato signore.

— Ma perchè, perchè, Mariella — le dice — Lei vuol proprio buttar via sul lavoro e sui copioni la sua giovinezza? Via, non vorrà mica farsi monaca... — Non sappiamo se per sincero slancio o per immediata voglia di congedare elegantemente il corteggiatore, Mariella sospira:

— Oh, davvero, se vado avanti di questo passo, finirò col farmi monaca. A Santa Francesca Romana c'è tanta di quella pace che un giorno o l'altro mi verrà la tentazione di andarci!

Non l'avesse mai detto. Il garbato ed influente signore prende congedo. Vendetta di corteggiatore deluso o estrema generosità pubblicitaria? Certo è che la mattina dopo si diffondeva la strabiliante notizia di Mariella Lotti monaca.

a. p.

Macario rifiuta l'amnistia

E comparirà davanti ai giudici per ingiurie, percosse e lesioni a Lea Padovani

Milano, giovedì sera.

La mattina di giovedì, 5 febbraio, davanti alla I sezione della Pretura penale, si discuterà la causa intentata da Lea Padovani a Macario, per ingiurie e lesioni. La giovanissima attrice era stata scritturata il 18 agosto 1946 da Macario; ma qualche settimana dopo l'inizio del suo lavoro nella compagnia — riferisce il suo esposto alla magistratura — ella, di fronte al contegno del suo capocomico, venne a trovarsi in condizioni di disagio, tanto che alla fine di ottobre doveva rompere i suoi rapporti di lavoro e andarsene. Fin dal mese di settembre, infatti, — sempre secondo quanto riferisce la Padovani — Macario la dava continuamente noia; e una sera, durante l'intervallo dello spettacolo «Febbre azzurra» al Lirico di Milano, irruppe nel suo camerino dove — scrive la Padovani — l'avrebbe percossa procurandole lesioni a un labbro. «Ho dovuto stare a letto una settimana per il grave choc nervoso» commenta l'attrice. Ma nemmeno nel suo albergo era tranquilla: perchè un giorno Macario — è sempre l'attrice che espone, naturalmente — riuscì ad entrare nella sua stanza e vi rinnovò la scenata già verificatasi nel camerino del Lirico. I rapporti fra capocomico e attrice erano già tesissimi, quando la sera del 23 ottobre, sempre al Lirico di Milano, alla fine dello spettacolo, si ruppero definitivamente. E si ruppero — asserisce la Padovani — perchè, dopo uno scambio vivacissimo di male parole, il suo capocomico l'avrebbe presa a robusti ceffoni. Il giorno dopo la Padovani, staccatasi dalla Compagnia, denunciava Macario per ingiurie e lesioni. In base però al decreto di amnistia del giugno 1946, Macario veniva amnistiato in istruttoria, e tutto pareva finito. Senonchè Macario non volle saperne dell'amnistia e fece pervenire al magistrato una dichiarazione in cui chiedeva che il processo avesse luogo. E' stato accontentato: e l'udienza — che richiamerà in Pretura una piccola folla di attrici e di attori — è stata, come s'è detto, fissata per il 5 febbraio.

Una fuga mancata

Rodrigo, a cui ho chiesto una valigia in prestito, sollevandone una in pessimo stato e qua e là sforacchiata: «questa», dice, «abbi pazienza, non te la dò davvero: è un caro ricordo...».

«Apparteneva a una ragazza che conobbi in un alberghetto di R., l'anno che ci fui per prendere il diploma. Si chiamava Nellina, e lavorava col padre in un «numero» d'avanspettacolo che trascinavano da un cinevarietà all'altro della periferia. Il padre, un omette mellifluo che chiamavano «il professore», godeva i favori dell'albergatrice, che ogni sera, dopo lo spettacolo, lo aspettava nel suo stanzino con una bottiglia del migliore. La sua fortuna consisteva in due coppie di cagnolini ammaestrati, ai quali faceva fare certi esercizi che mandavano in visibilio quelle facili platee. Seppi che Nellina, oltre che assistere il padre, sul finire del «numero» si aggomitolava così da entrare in una sorta di cesta traforata, a forma di palla, che i cagnolini, ritti sulle zampe posteriori, spingevano su il palcoscenico tra il rullare dei tamburi e le smanacciate del pubblico. Non aveva nulla della frivolezza delle ragazze di teatro; le ore libere le passava in albergo a sferruzzare per sè o a rassettare le giubbe del «professore». Prendemmo a praticarci e divenimmo amici.

«Povera Nellina! Dalle fasce in poi non avevo conosciuto una ragazza tanto sfortunata. Mi raccontò che il professore non era suo padre, ma il padrigno; e che la sfruttava indegnamente. Gli intenditori dicevano ch'ella aveva la stoffa di una gran contorsionista, e che era tempo di metterla a far «numero» da sè; ma il professore, geloso, non ne voleva sapere. Mi fece anche parte della supposizione che il padrigno e l'albergatrice meditassero di sposarsi, cosicchè ella correva il rischio di ritrovarsi entro due padroni.

«Strappato il diploma, dovetti pensare alla partenza. Promisi a Nellina che sarei tornato presto a R., apposta per rivederla. Il treno partiva a mezzanotte, ci saremmo salutati la sera, dopo lo spettacolo. E la sera, per tempo, mentre mi arrapinavo a chiudere la valigia, me la vedo entrare in camera, pallida, con gli occhi lucidi: e in mano aveva anche lei [illegible] punto di cedere. [illegible] Nellina, brandite prima un poco le gambe per averle docili al servizio, buttatasi a giocare, aveva cominciato a passarsele intorno al collo; si era poi svolta al mio esplicito comando. Ma la terza volta non mi badò più; e ridotta un viluppo inesprimibile, camminando sulle palme, andò alla valigia, ne scavalcò i bordi, ci si accomodò come un cane nella cuccia, e tirò il coperchio, che si chiuse come un soffio. Mi avresti dovuto vedere accoccolato presso la valigia, la bocca sui bucolini, a scongiurare Nellina che mollasse il coperchio e saltasse fuori. In quella arrivò il garzone mandato dall'albergatrice a prendere il bagaglio. Il brigante agguanta le due valige e si avvia. Io gli vo' dietro come l'uom che sogna.

«Da basso, mentre saldo il conto, scorgo il professore ammammolato davanti alla bottiglia; mi libero con una pedata circolare dei cani che si son fatti ad annusare la valigia sospetta; ecco, cammino nella notte, coi miei due colli per mano. Quello dov'era Nellina pesava molto meno dell'altro, ma i miei pensieri gravitavano tutti da quella parte. Alla prima panchina mi ci lascio andare avvilito. Guardavo la valigia. — Che si fa? — pensavo. — Che giudizio è questo? Mi devo presentare al villaggio, neo-diplomato, con una donna nella valigia? E mia madre? E Ines? Potrà mai credere che Nellina non sia la mia amante? E il professore? Ora sguinzaglia i carabinieri, mi fa arrestare per ratto. — Quest'ultima riflessione mi rimise in piedi, e velocemente tornai sui miei passi.

«Dico che ho dimenticato una cosa, salgo in camera, poso la valigia sul letto, e l'apro in furia, chè in ultimo m'era anche preso lo spavento che Nellina fosse morta in quel mezzo d'asfissia. Ma era viva; anzi sorrideva, e allora allora, di tra i calcagni, batteva gli occhi abbagliati. Come conobbe, invece del cielo aperto che si aspettava, il soffitto intonacato della miserabile stanzuccia, come capì d'aver fatto una girata a vuoto, rizzato il collo incastrato fra gli stinchi, girò gli occhi a cercarmi, e vedutomi, mi guardò, mi fissò con un disprezzo, che credi, mi brucia ancora. Sgruppata che si fu, si rizzò, scosse un poco le membra intormentite, e tuttavia camminando un po' larga, lasciandomi a balbettare proteste e scuse, se n'andò, richiudendo l'uscio con un'attenzione lenta e schifiltosa. Scappai come un ladro...».

«E la valigia di Nellina, come mai rimase a te?»

«La presi per non dar sospetto a chi dianzi m'aveva visto uscire e rientrare con due colli. Oh, fui vile sino in fondo».

«O savio, chi sa».

«Chi sa».

Leo Pestelli

CRONACA CITTADINA

Una nuova traccia seguita dalla polizia

Il commerciante di Ivrea assassinato per divergenze sulle feste del Carnevale?

Era il "generale„ che accompagnava la "bella mugnaia„
La squadra mobile sul luogo del delitto per le indagini

Ai funerali di Enrico Chino — il commerciante assassinato sulla porta di casa — c'era ieri tutta Ivrea. Nel medesimo tempo la polizia e i carabinieri della cittadina stringevano il ritmo delle indagini, operavano due «fermi» importanti e compivano perquisizioni in diverse abitazioni. Stamane verso le 11 si è recato sul posto del delitto anche il dirigente della Squadra Mobile di Torino dott. Fatta con funzionari e agenti. Pare già scoperto, con relativa certezza, il movente del delitto.

Esclusa la rapina ed esclusa pure una vendetta sentimentale, in città si parla di passioni e di rancori suscitati dall'imminenza del Carnevale. Il commerciante Enrico Chino — intelligente, animatore, di figura fisica prestante — apparteneva allo «stato maggiore» del Carnevale di Ivrea. Era stato più volte il «Generale» compagno della «Bella Mugnaia».

L'anno scorso il Chino avrebbe avuto gravi dissensi e violente discussioni con numerose persone che avevano partecipato all'organizzazione del Carnevale e poi non avrebbero versato al Comitato i denari raccolti e si sarebbero rifiutate di dare al Comitato quella collaborazione che avevano promesso. Quindici giorni fa il Chino avrebbe respinto l'aiuto di costoro.

Enrico Chino durante la sfilata dei precedenti carnevali.

La popolazione parla anche — con molta cautela naturalmente — di motivi politici che si confonderebbero con quelli del rancore personale.

Il dottor Salvati, commissario di P. S. di Ivrea, interrogato in proposito ha affermato che la polizia sta seguendo quasi esclusivamente l'ipotesi della vertenza sull'organizzazione del carnevale; vertenza in cui — come abbiamo detto — confluiscono rancori personali e disaccordi di indole politica.

La sera fatale il Chino era rimasto con undici amici — gli ufficiali del cosidetto «Stato maggiore» del Carnevale eporediese — nel caffè Teatro per stabilire il programma dei prossimi festeggiamenti e l'elezione della Bella Mugnaia. Alle ore 0,30 era uscito dal locale, accompagnato dal commerciante Giovanni Mudina. Avevano parlato con animazione dei progetti per i prossimi giorni. A Porta Aosta si erano lasciati. Il Chino si era avviato, solo, verso la sua casa nella deserta via sant'Ulderico, discosta dalla città.

Nella via c'è un solo lampione a trenta metri dall'abitazione del Chino. Qualcuno appostato nell'ombra lo attendeva. Non si sa con precisione come si svolse la fulminea tragedia. Ma all'una precisa il commerciante bussò con la punta dell'ombrello all'uscio di casa. La moglie che corse ad aprire lo vide in terra senza forza. Gli si gettò accanto inginocchiata. Gli sollevò il capo. Un rantolo, uno sguardo per invocare un estremo aiuto, un fiotto di sangue dal collo e il Chino si irrigidì nella morte.

Non potè parlare, ma certamente aveva visto e riconosciuto l'assassino. Dalla distanza di non oltre un metro gli era stato sparato un colpo di rivoltella. Il proiettile gli aveva forato il bavero del cappotto, sforato quello della giacca ed era penetrato nella gola, sotto la mandibola sul lato destro. Non aveva denari in tasca. Gli oggetti di valore — orologio e anelli — non gli vennero rubati.

Non si tratta quindi di rapina. E poi eventuali rapinatori avrebbero scelto molto probabilmente un altro luogo, più sicuro, per aggredire un uomo ritenuto facoltoso. L'ipotesi — cui hanno accennato alcuni giornali — che i dissapori del Chino con la madre potessero portare al delitto è esclusa non solo da coloro che li conoscevano, ma anche dalla polizia.

Rimane quindi, unica, la possibilità di un omicidio dovuto a rancori o dissidi sorti in seguito all'organizzazione del magnifico Carnevale d'Ivrea, rancori che magari si trascinavano da tempo, forse da precedenti carnevali, e che quest'anno avrebbero traboccato sino a spingere al delitto. Le feste del generoso generale e della bella mugnaia, che si svolgono all'ombra delle rosse torri di Arduino, saranno turbate per molti anni dall'ombra del commerciante assassinato.

e. n.

Al processo per l'assassinio del questore

Il teste Vai arrestato dopo tempestosa udienza

Vivacissimi interventi dell'accusa e della difesa

L'udienza di stamane è cominciata con notevole ritardo ed è stata assai movimentata. S'è attesa la presenza di uno dei difensori impegnato in Tribunale o quella del suo sostituto altrettanto assente. Inoltre il Proc. Gen. ha [illegible] per l'udienza una signora e un impiegato della Sip, entrambi colleghi d'ufficio della signorina Rosa Serra, ai quali, subito dopo il colloquio avuto nel gennaio del '46 col teste Oreste Vai [illegible] mandato in camera di sicurezza, riferì molto agitata le minaccie del Conrotto.

La signora Basseglio narra che la collega Serra, la quale era precisa e segnava giorno per giorno quanto le veniva riferito circa l'esito dell'istruttoria contro gli uccisori del fratello, nel gennaio le raccontò quanto le aveva detto il Vai a nome del Conrotto.

Dalla difesa sorgono contestazioni, commenti, aspri giudizi.

Viene a questo punto tradotto il mutilato ambasciatore del latitante Conrotto che ha passato la notte in camera di sicurezza. Egli ripete la sua asserzione di ieri che cioè non ha parlato affatto degli ottanta uomini e dei milioni che il Conrotto avrebbe avuto a sua disposizione. Dice soltanto che il suo amico desiderava un abboccamento con la signorina Serra.

Vane riescono le pazienti esortazioni del Presidente a dire tutta la verità e allora il Proc. Gen. chiede l'incriminazione del teste, il quale trova subito un difensore nell'Avv. Chabod patrono del Conrotto e conclude dicendo: — «O il Vai o la Serra, uno dei due non dice la verità. Perciò chiedo l'in[illegible]».

Contro l'avv. Chabod che... si [illegible] Pubblico Ministero, insorge vivacemente l'avv. Salza deplorando la [illegible] ingerenza del patrono del latitante. Ma insorge pure l'avv. Gian [illegible] per il che il Presidente gli chiede: — Chi le ha dato la parola?

— Io, me la son presa! — escla[illegible] che si calma e siede.

L'udienza termina con l'incriminazione del teste Vai chiesta da P. M. Il Presidente ordina quindi l'arresto del teste e la sua traduzione alle Carceri in attesa del rinvio a giudizio.

PASSATEMPI

	1	2	3	4	5	6	7
1							
2							
3		◯			◯	◯	
4							
5							
6		◯	◯		◯		
7							

Orizzontali: 1. Alunnato; 2. Il paese di Pio X; 3. Tela senza vocali; 4. Cospicua, [illegible]; 5. Località francese; 6. Note sens'e; 7. Contiene piante seccate.

Verticali: 1. Di notte; 2. Adesso (tr.) - Olanda; 3. In piedi; 4. Sciocca, insipida; 5. Arsenico - Iniziali di [illegible]; 6. Articolo - Tra [illegible]; 7. Il girasole.

Soluzione del giuoco precedente: Parole crescenti e decrescenti: Ate - Alea - Alena - Patena - Paterna - Panterna - Pantera - Antera - Anera - Nera - Nea.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: Massima 10.1; minima 1.4; alle 8 di stamane 1.3; umidità 60 %. - **Previsioni**: le condizioni atmosferiche perdurano ancora instabili. Cielo in prevalenza poco nuvoloso, ma con tendenza ad aumento della nebulosità.

La mancata difesa di Torino all'8 settembre

Il generale Vercellino al processo Adami-Rossi

Riceviamo da Roma:

La seconda udienza del processo contro il generale Adami Rossi imputato di avere ceduto la piazza di Torino ai tedeschi successivamente all'8 settembre, è stata dedicata per intero all'esame dei testimoni indotti dalla pubblica accusa.

E' stato ascoltato il generale Vercellino, già comandante la IV Armata, e che venne assolto l'anno scorso dal tribunale militare per i fatti avvenuti subito dopo l'armistizio. Il teste ha dichiarato che la mattina del 10 settembre venne sciolta, per essere inviata a Cuneo, la divisione Celere già a disposizione del comando difesa territoriale di Torino. Egli, che si trovava in Piemonte proveniente, insieme all'Armata, dalla Francia, si recò a Torino in borghese e notò in effetto per le vie lo scorrazzare dei camions carichi di operai che chiedevano armi per difendere la città.

Constatò inoltre nello stesso tempo che si trattava di gesti sporadici e che non doveva farsi su di loro troppo affidamento. In ogni modo, ha detto il teste, la popolazione era allarmata, sia perchè la propaganda tedesca era riuscita a creare uno stato di panico in città, sia perchè si sapeva che 500 apparecchi tedeschi erano pronti a bombardare Torino in caso di resistenza. Il gen. Vercellino, alla domanda di un giudice, ha escluso in maniera assoluta che fosse possibile attuare la difesa della città.

SPETTACOLI

Olivia macerata

(A ciascuno il suo destino, di M. Leisen)

Questa che vedete è una Olivia De Havilland «truccata» a donna di mezza età: a farla stare comoda, potremmo metterla tra i quaranta e i cinquant'anni [illegible] pochi, un indurimento della bocca, un accenno di borsa a qualche ruga sulla fronte e intorno agli occhi, per ottenere un effetto tanto più sorprendente quanto non ha nulla di spettacoloso; il tempo non avrebbe saputo toccare con più discreta e terribile naturalezza la bella Olivia che non abbia saputo fare il truccatore, approntandole una maschera che ha insieme della faccia e della grinta, e che l'attrice, dal suo canto bravissima, incorpora e scioglie nell'espressione adatta, quel piglio sfacciato e spavaldo delle donne che hanno doppiato il capo della quarantina. Da questo volto rampolla la storia di un amore materno macchiato nella rinuncia. Giulia, la savia figlia di un farmacista di provincia, s'innamora di un aviatore dell'altra guerra, e ha un figlio da lui, che muore poi in combattimento. Temendo lo scandalo, ella trova modo di far deporre il neonato davanti all'uscio di una madre prolifica di sua conoscenza, dalla quale, sapendo che non lo potrebbe tenere, ha intenzione di farselo dare. Ma è prevenuta dalla moglie di un suo ex-corteggiatore, che avendo per-torito un bambino morto, sentendo dire del trovatello [illegible] seconda di sentirsi sperso e di avere un gran desiderio della madre adottiva. Giocattoli, favole carezze, servono poco con questo bambino ferocemente [illegible] della sceneggiatura, la quale vuole che la nostra madre sia condannata a una perpetua astinenza. Allo stesso fine, invero troppo scoperto questa madre che appiattiamo ardentissima, è fatta fumare nei momenti meno adatti, e per giunta con bocchini spettrali. Insomma Giulia restituisce straziata il bambino, e si danna per sempre al suo crudele destino di madre digiuna. Il bambino diventa un uomo, e come il padre, trovando per disgrazia un'altra guerra pronta, fa l'aviatore. Un giorno, arrivando a Londra in breve licenza, troverà alla stazione una signora anziana che lo avvicina, lo invita a casa sua, gli usa mille finezze. Dice di essere una vecchia zia, e lo guarda, lo riguarda, sembra volerselo mangiare.—

Il film è condotto su una corda sola, l'amore materno, e tra molte vibrazioni di una facile mollezza patetica, ne scatta più d'una, secca, ardente e vera. Tutto il film gira sul perno dell'interprete, che dalla soave castità della prima parte all'affilata rudezza della seconda, distende una scala espressiva di grandi e pure proporzioni. Per questa sua bella interpretazione, Olivia De Havilland è stata premiata dall'Accademia cinematografica americana.

L. p.

Per emigrare tre contadini pagano quattrocentomila lire

Alla partenza della nave, restano sul molo

Tre contadini di Piobesi, Defendente Tessore, Giovanni Giraud e Giuseppe Quaglia, incaricavano nell'ottobre scorso un amico di Genova, certo Emilio Pedemonte di procurar loro i biglietti per recarsi in Argentina dove intendevano emigrare. Il Pedemonte, fattosi consegnare 400.000 lire ed assicurato che tutto era fatto, cominciava a rinviare la data d'imbarco. Insospettiti, i tre si recavano a Genova dove dal Pedemonte venivano accompagnati alla sede di una società di navigazione e presentati ad un impiegato, Livio Ferrari, che garantì loro la partenza per il 12 dicembre. In garanzia delle 400.000 lire, veniva consegnato ai tre un assegno della stessa cifra. Il 12 dicembre passava senza che pervenisse loro nessuna comunicazione: il Ferrari risultò sconosciuto alla società di navigazione e il Pedemonte, allora, rilasciò ai contadini due cambiali per 200.000 lire ciascuna. Senonchè, cessato lo sciopero dei bancari, si potè constatare che l'assegno era stato emesso a vuoto.

Studentessa di 19 anni avvelenata col laudano

Stanotte alle 2.30 è stata ricoverata d'urgenza al San Giovanni vecchio la studentessa diciannovenne Gianna [illegible], abitante in piazza Statuto 9, in preda a forte avvelenamento. Pare che la ragazza abbia ingerito del laudano.

RADIO

RETE AZZURRA, ore 17.30: Parata di successi - 18: «[illegible]» 18.30 Musiche di Chopin - 19: Attualità 19.10: Il calendario del popolo 19.30 «Il contemporaneo» - 19.40: Qualche disco - 19.55: Sport 20: Giornale 20.30: Orchestra Cetra - 21.0: La Fiera delle vanità: «[illegible]», 3 atti di [illegible].

RETE ROSSA, ore 17.30: Musica sinfonica - 18.30: Lezione di francese 18.40: Lezione di inglese 19: Luna Park - 19.40: «La voce dei lavoratori» - 20: Giornale - 20.33: Melodie.

BORSA

Apertura molto sostenuta per effetto della vigorosa tendenza al rialzo verificatasi nel fuori Borsa di ieri. Dopo i primi prezzi la quota tende lievemente a flettersi per qualche incipiente reazione ma il contegno del mercato è sempre discretamente buono e non permette di segnare perdite di rilievo. Poco prima del listino si registra anzi un leggero miglioramento e le chiusure risultano complessivamente identiche a quelle di ieri con leggeri miglioramenti. Nei Titoli di Stato situazione un po' riflessiva: si notano lievi miglioramenti nei Redimibili. Il dopo Borsa azionario è assoggettato a vendite più intense e si registra qualche perdita.

Diritti: Fiat 990, Montepomi 645, Savigliano 96.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 9000, Marengo 6800, Sterlina cartacea [illegible]; Dollaro carta 610; Franco Svizzero 144-140.50; Franco Francese 170.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1000; New York 575; Svizzera 135.

Titoli	28	29	Titoli	28	29
[illegible]	69 —	68 75	Fiat	580 —	577 —
[illegible]	82 —	82 —	Isotta	70 —	72 50
[illegible]	82 25	82 25	Savigl.	780 —	820 —
Redim.	69 30	69 —	[illegible]	330 —	350 —
[illegible]	69 30	69 20	[illegible]	332 —	328 —
Ren. 5%	89 —	88 45	Mont.	1300	1300
[illegible]	89 50	88 50	Finsid.	820 —	820 —
Red. 5%	88 —	89 —	Ilva	300 —	301 —
[illegible]	88 —	89 —	Ansald.	290 —	260
[illegible]	70 50	69 90	Viscosa	9000	9100
[illegible]	70 30	69 70	Cir	2900	2875
[illegible]	91 65	91 25	[illegible]	1662 —	1645 —
[illegible]	91 75	92	Anic	1408	1407
[illegible]	98 90	98 50	Rom.	225 —	214 —
[illegible]	99 40	98 —	M.poni	1110	1140
[illegible]	99 20	98 75	[illegible]	330 —	350 —
[illegible]	99 60	99 25	Zucch.	1010	1020
[illegible]	94 —	93 —	[illegible]	505 —	[illegible]
[illegible]	99 30	99 50	[illegible]	3025	3075
[illegible]	98 70	98 50	Burgo	3400	3350
[illegible]	300 —	297 —	[illegible]	2000	2050
[illegible]	472 —	474 —	[illegible]	920 —	900 —
[illegible]	493 —	510 —	M.A.I.	9500	10.000
[illegible]	590 —	620 —	[illegible]	98 —	97 —
[illegible]	650 —	642 —	Valdar	2250	2250
[illegible]	410 —	410 —	[illegible]	530 —	560 —
[illegible]	300 —	285 —	Seda	820 —	780 —
[illegible]	273 —	295 —	Sarda	74 —	74 —
S. Paol.	440 —	440 —	Fornar	400 —	400 —
[illegible]	453 —	451 —	[illegible]	430 —	420 —
[illegible]	370 —	371 50	[illegible]	850 —	825 —
[illegible]	464 —	464 —	[illegible]	550 —	570 —
[illegible]	490 —	490 —	[illegible]	530 —	505 —
[illegible]	—	—	Frigi.	340 —	345 —
Pirel.	900 —	900 —	Saffa	1053	1045
A. Con.	12.400	13.150	[illegible]	430 —	[illegible]
Medit.	2850	[illegible]	Talco	5850	5850
Merid.	1880	1920	[illegible]	6450	6700
[illegible]	114 —	117 —	[illegible]	1400	1500
[illegible]	43 —	42 50	[illegible]	760 —	779 —
Sip	975 —	975 —	[illegible]	3200	3100
Terni	315 —	315 —	Amiat	1800	1800
[illegible]	252 —	245 —	Acq. P.	1050	1080
[illegible]	300 —	290 —	Florio	600 —	600 —
[illegible]	3600	3500	[illegible]	3200	3200
[illegible]	670 —	685 —	[illegible]	3600	3600
Morelli	650 —	700 —	[illegible]	3300	—

MILANO, 29. — Assicuraz. gen. 13.000; Fibre Tessili 2160; Snia Viscosa 9040; Finsider 800; Montecatini 349; Ansaldo 330; Isotta 71; Fiat 581; Nebiolo 350; Edison 2040; Sip 960; Terni 316; Unes 305; Romana Zuccheri 1070; Anic 1415; Saffa 1100; Italgas 49.75; Rumianca 215; Burgo 3475; Pirelli Ital. 1950, Pirelli e C. 2760.

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21 Riv. Rascel «Il cielo è tornato sereno» di Polacci.
Fortino: Gran Varietà 16.30 e 21.

Castellino: 17 e 21 Orch. Scala d'Oro. Dir. M° Caofora. Cantano N. Polcone, S. Accurdi.
Club La Florida p. Solferino tel. 551230. Matinée Danz. 17-19, 21-1 Orch. Parasio. Dante A. Dobb.
Smeraldo Danze: prenot. 682.470 via Giolitti 5. Tratt. 17 e 21.
Principe: ore 21 Orch. Moreno e Gigi Beccaria. Direz. Carlos.
Dancing Bar Augustus. Locale notturno. Arte varia M° Peluso.
Eden Danze Inverno (p. Statuto e Beccaria. T. 52-470) ore 21 Dancing Club p. C. Felice, t. 40-006. Danze stasera. Orch. Quint. Allegro.
Le Ferroquel via Gallo 15, t. 63064 Danze. Attrazione. Orch. Marchetti.
Rotonda Danze Mode: ore 16 Orchestra Busca.
La Serenella: ore 21 Orchestre Ferraioli. Serata a premi.
Ody Danze: 2 Orch. 17 e 21.
Augustec: ore 17 Tè Universitari.
Club Magenta 11: ore 21 Danze sottobilità. Locale sotterran.
Columbia Danze: Dopoteatro.
Sussambrino Danze, via Po 25.
Tabù Danze, Sogino 17, tratt. 21 tel. 50-061. Les. pom. M° Rinaldi.

CASTELLINO DANZE. Questa sera, ore 21. Grande serata della Calzatura elegante Meli, con premi in sorteggio. Orchestra Scala d'Oro diretta dal M° Bruno Canfora. Cant. E. Polcone, S. Accurdi.

CLUB MAGENTA 11. Sabato 31. Ore 21. Veglionissimo mascherato dello Sport. Elezione Miss Olimpia Cotillons. Sorprese. Prenot. 69-317 Cavalieri L. 500 - Dame L. 250.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «E le mura caddero» Lee Bowman, Marguerite Chapman.
Astor: «L'ultimo orizzonte» con Glenn Ford e Janet Blair.
Dorso: «A ciascuno il suo destino» con Olivia De Havilland.
Corso: «Le campane suonano all'alba», con Nina Foch.
Reposi: Ap. 14 «Dimmi addio» L. Hayward. Grandi spettacoli di varietà ore 16.15 e 21.15.
Vittoria: «Nel mondo della luna» con Merle Oberon e R. Harrison.
Augustus: «Il dominatore del mare» con Douglas Fairbanks, Margaret Lockwood, George Bancroft.
Cristallo: «La taverna del porto» con Michel Simon e Jules Berry.
Alexandra (via Sacchi 18): «Due pantofole e una ragazza» con Deanna Durbin. Ultimo [illegible].
Ideal: «In fondo al cuore» con Claudette Colbert e W. Pidgeon.
Nazionale: «La dalia azzurra» con Alan Ladd e Veronica Lake.
Torino: «Narciso nero» con Deborah Kerr, Sabù e Farrar. Ap. 10.
Statuto: «La dalia azzurra» con Alan Ladd e Veronica Lake.
Lirico: «Narciso Nero» Deborah Kerr, Sabù, Farrar. A. 15. U. 22.
Principe: «Il filo del rasoio» con Tyrone Power. Riscald. U. 21.40.
Hollywood: «La dalia azzurra» con Alan Ladd e Veronica Lake.
Alpi: «Sua Altezza e il cameriere» Hedy Lamarr e Robert Walker.
Regina: «Rivalità» G. Brent. Var.
Astir: «Donne» con Joan Crawford, Norma Shearer, Rosalind Russel.
P. Nuovo: «Conquista del West».
Olimpia: «Forza bruta».
Po: Donna che ho sognato, Robinson.
Romano: «Maschere e pugnali».
Lamarmora: via Garessio 14, ingresso via S. Dalmazzo: «Il filo del rasoio». Ultimo ore 22.
Lux: «Tangeri» con Maria Montez, Robert Paige e Sabù.
Imperiale: «Zingari». Varietà.
Italiano: «Ragazze cinesi».
Vinzaglio: L'on. Angelina. Magnani.
Esperia: «Saratoga» Gary Cooper.
Eliseo: «Ombre malesi».
Frejus: «Spia in nero». Rivista.
Nuovo: «40 mila cavalieri» e Rivista Fratelli Mariano in «Il presidente si confessa».
S. Paolo: Il postino suona 2 volte.
V. Veneto: «Buscom il monello».
Corallo: «Pattini d'argento».
Gropo: «Il lupo del mare».
Radium: L'ombra del passato. V.
Astra: «L'ultimo pellirossa». Riv.
Excelsior: «Texas» Glenn Ford.
Star: Riscald. «Nebbia del forte».
Manzoni: «Amazzoni bianche».
Odeon: «Tenebre della metropoli».
Titania: «Sotto il cielo delle Hawaii». Apertura ore 13.30.
Fortino: «Isola uomini dimenticati». Gran Varietà ore 16.30 e 21.
Adua: «Il terrore dell'ovest». Var.
Brescia: «Specchio scuro». Gran Varietà con R. Randi e R. Willy.
Palermo: «Apocalisse».
Scaiola: «Calcutta» A. Ladd.
Colosseo: «Lo strano amore di Marta Ivers» B. Stanwyck.
Piemonte: «Conquistatore Messicano».
Moderno: «Foresta tragica» f. pr.
Italia: «Il passatore». Brezzi e Nuova Rivista Ferrero ore 21.
Spezia: «Primo appuntamento».
Doboria: «Il canto della vita».
Agelia: «Otto giorni di vita».
Edera: «Ingenua». Successo.
Losanna: «Il tanch del mistero» Top.
Roma: «Abbasso la miseria».

Riduzioni E.N.A.L. — Astor, Cibrario, Milano, Imperiale, Frejus.

ECHI DI CRONACA

POLLASTRINI «Il Ritrovo dei buongustai» corso Beccaria 6. Locale completamente rimodernato. «... Le migliori specialità culinarie», «... I piatti più deliziosi», «... I prezzi più modici». Pollastrini, corso Beccaria 6, tel. [illegible]

CONFETTI SPOSE: prezzi imbattibili, qualità superiore da L. 800 al Kg. Amori, bomboniere [illegible], via Acc. Scienze 1 e v. Nizza 11, Torino.

GIULIO DE BENEDETTI
Condirettore responsabile